

e fortuna però, lungi dal farla insuperbire, hanno temprato ancor più il suo carattere, che in questa lettera ci si rivela mirabile per probità, dirittura, bontà e modestia. Se, scrivendo alla Gianelli, non può più dirsi «umile» e «piccola», continua a dimostrarle la sua ammirazione, e non solo per l'opera letteraria, quanto per i valori morali che ella maggiormente apprezza, quali la gentilezza e la bontà eccezionali, che le fanno considerare l'amicizia di una persona come la Gianelli uno de' rari conforti nel deserto e tra le ostilità della vita.

E forse per consolare la scrittrice triestina, che dall'arte a cui consacrava l'esistenza non era riuscita a ritrarre fama nè fortuna, proclama che non in ciò, ma solo nella famiglia una donna può trovare la felicità. E dice questo tristemente, in un periodo in cui il culto della famiglia è fuori moda.

Quest'altra professione di fede in un'idealità oggi pienamente riconsacrata, è stata scritta dalla Deledda sulle falde del monte Orthobene in Sardegna, il cui paesaggio tanto noto e familiare ai lettori della sua opera è qui soltanto accennato, ma lodato come esaltatore delle più nobili facoltà del suo spirito.

Nuoro (dal monte Orthobene) 27.8.05 (4)

Gentilissima,

Grazie ancora dell'articolo profondo e pensato, e grazie della sua cara e buona letterina. Come Ella è gentile e buona! Anch'io non sono cattiva, sa; sono molto selvaggia, sono molto indifferente e lontana da ogni entusiasmo come da ogni ira e da ogni vanità, ma quando incontro un'anima che *sento* veramente buona gioisco come gioisco quando vedo un fiore fra le roccie, un bel paesaggio, un bambino bello.

Le scrivo ancora dalla montagna, dove mi fermerò qualche altro giorno. Siamo in poche persone, quassù, e, come scrivevo poco fa ad un mio vecchio amico, mi pare d'esser ridiventata bambina: tutto è bello, grande e puro su questa montagna selvaggia; e l'anima nostra diventa grande e pura come il cielo, e i pensieri scintillano come le stelle, e tutto ciò che un giorno nel mondo lontano, ci ha assalito ed ha tentato affogarci, è vago, confuso come il mare che qualche giorno si scorge all'orizzonte...

Io non faccio parte della Società dei letterati. Il programma fondamentale mi piaceva e perciò misi anche la mia firma; ma quando si discusse lo Statuto vidi che il programma «straripava» e siccome alcuni articoli non potevano assolutamente corrispondere alle mie idee mi ritirai. Hanno messo il mio nome fra i soci, ma anche prima di partire da Roma scrissi al Civinini che non volevo far parte della Società. Non saprei quindi cosa dirLe: non ho affatto speranza che questa Società riesca a cambiare le condizioni letterarie in Italia; e la colpa di queste condizioni non è degli autori nè degli editori; è del pubblico che non compra il libro.

Quando verrà a Roma, Lei? Avrei tanto piacere di conoscerLa. Io resterò qui tutto settembre; poi ritornerò a Roma e riprenderò i miei lavori.